



## Notizie dalla Chiesa Valdese di piazza Cavour Roma

.....  
GENNAIO 2019  
.....

### ***Meditazione***

*«Io pongo il mio arco nella nuvola e servirà di segno del patto fra me e la terra»  
(Genesi 9,13)*

Che bel versetto per cominciare l'anno! È quello di un nuovo inizio: passato il diluvio e scesi sulla terra ormai asciutta gli esseri viventi superstiti che Noè aveva messo in salvo con sé sull'arca, Dio immagina il futuro della terra, con un patto sotto il segno dell'arcobaleno.

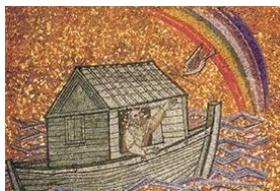
Dio mette nella nuvola il suo arco. Si tratta del suo arco da guerra, come si trova illustrato molto comunemente nel vicino oriente antico: la divinità combatte, armata di arco, contro mostri mitologici che rappresentano il caos che minaccia di inghiottire il creato e sono spesso collegati al mare e alle profondità abissali. Ricacciate indietro le acque per la seconda volta – dopo la creazione – e strappata loro la terra asciutta su cui possano abitare gli esseri viventi ormai da troppo tempo alla deriva, Dio depone le armi. De-pone il suo arco nella nuvola e lo trasforma nel segno della sua decisione unilaterale di mettere fine alla sua contesa con l'umanità. Dio rinuncia al suo arco e – se così si può dire – al suo lato oscuro, scegliendo di identificarsi una volta e per sempre non come il castigatore del creato, ma come il suo salvatore. Non un Dio che si estrania dalla storia e si tiene fuori dai suoi conflitti, ma che vi entra, disarmato. Nel segno del rifiuto della violenza Dio pone la promessa di un futuro per il creato e con essa per l'umanità.

Questo e non altro è il futuro che Dio promette, fatto di gratuità e di impegno, di asimmetria e di reciprocità. Questa promessa di futuro è infatti racchiusa nel patto, un accordo che lega due soggetti e richiede l'impegno di entrambi, ma che è allo stesso tempo e fondamentalmente possibile solo come dono della grazia. Dio crea questo legame con un gesto di generosità asimmetrica, che è l'unica logica entro la quale le relazioni possano nascere e vivere. Dio stringe un accordo dal quale non può avere alcun tornaconto e in cui non richiede ma *offre* al partner la possibilità di fare la propria parte: Dio, che ha dato vita al creato,

gli dice «adesso fai tu la tua parte: vivi; la tua parte in questo patto è vivere, è essere ciò che sei». Si vede chiaramente come il patto non dipenda dall'impegno del creato, ma allo stesso lo richiama, proprio come noi non veniamo dall'esistenza per una nostra decisione, ma il dipanarsi della nostra vita ce ne richiederà.

Il «tu» a cui Dio si rivolge è collettivo, il partner è infatti la terra, intesa nel suo senso più inclusivo, comprende tutto ciò che è inanimato, dunque il suolo, ma anche tutte le forme di vita che lo abitano, a cominciare dalle piante, poi gli animali e tra questi l'uomo, che ha un legame altrettanto stretto delle piante con il suolo coltivato: è chi è necessario per renderlo tale, per coltivarlo. La terra può essere quel luogo abitato da tutti gli esseri viventi perché è fatta del suolo e dell'umanità che lo coltiva. Un impegno particolare è dunque *offerto* – sempre secondo la logica del patto – all'umanità, ma sempre all'interno di un patto con tutta la terra. In questo senso l'invito a vivere rivolto al tu collettivo dell'intero creato implica che ogni essere vivente che ne fa parte non è invitato soltanto a vivere a sua volta, ma anche ad avere cura della vita, di quella degli altri e del fatto che la terra sia un luogo vivibile. Questo sono l'impegno e la promessa donati nel patto.

Che bell'inizio d'anno ci regala questo versetto! Ce lo mostra come l'inizio possibile del futuro promesso, ponendolo sotto il segno della non violenza, dell'impegno reciproco, della salvezza dalle acque che cercano di disgregare ciò che è venuto ad esistere, della salvezza per il pianeta assicurata e allo stesso tempo affidata a quel singolare animale che ha ricevuto in dono la capacità unica di prendersene cura: l'essere umano.



*Marco Fornerone*

**“Giustizia, giustizia seguirai...”** (Deut. 16,18-20)

Tra pochi giorni (dal 18 al 25 p.v.), inizierà la ‘**Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani**’, preparata quest'anno dai cristiani dell'Indonesia e che avrà come oggetto di meditazione, preghiera e studio i versetti 18-20 del capitolo 16 del Deuteronomio, nella nuova versione interconfessionale in lingua corrente. Anche la ‘Settimana di preghiera’, così come i primi fermenti ecumenici, nasce agli albori del secolo passato, ed entrambe queste iniziative vengono dal mondo protestante e missionario. Più di un secolo di impegno per tessere un dialogo e ritessere la tunica lacerata di Gesù. ‘Si divisero le vesti!’

Le diverse chiese cristiane sono dunque in dialogo tra loro da più di cento anni, in modo istituzionale, e questo dialogo ‘interconfessionale’ è parte del più ampio dialogo tra tutti i credenti di diverse fedi o filosofie. Ma con il termine ‘Ecumenismo’ indichiamo abitualmente il dialogo tra i cristiani. In questo

momento storico sembra esserci una battuta d'arresto, una impossibilità di fare quel passo decisivo verso la ricostituzione, non solo e non tanto di una unità istituzionale, ma della stessa figura vivente del 'corpo di Cristo' che è il Signore in cui crediamo.

Molti ostacoli sono stati superati e in molti cristiani è cresciuta una nuova consapevolezza, ma questo lievito, che pure dovrebbe stare 'nella' pasta, forse deve essere (o viene) tenuto a distanza, onorato come una primizia ma



impedito di raggiungere il proprio scopo. E siamo quindi divisi su tante questioni che potrebbero tuttavia, anche solo con un po' di buon senso, essere considerate divergenze interne ad un'unica chiesa. Ma siamo ancora divisi, ed è avvilente e paradossale, sulla ...comunione! sull'esperienza liturgica comunitaria della Santa Cena. Litighiamo per l'esclusiva del Maestro e Signore, deludendo le Sue attese: *"E come tu, o Padre, sei in me e io sono in te, anch'essi siano in noi: affinché il mondo creda che tu mi hai mandato."* (Giov. 17,21). Vuol dire che ne abbiamo fatto un feticcio e ce ne litighiamo il possesso...siamo sempre al vitello d'oro!

Nell'attesa la fede vacilla e diventiamo 'ingiusti', la nostra posizione verso il Signore della nostra vita è falsata, non lo ascoltiamo, la Sua Parola è soverchiata dalle nostre troppe parole. Discutiamo anziché obbedire.

Nella Cena condividiamo quel 'pane spezzato' di cui già ci parla la Didachè, quel corpo spezzato, che ritorna, trasformato, uno e vivo, nella consumazione comunitaria. *"Come questo pane spezzato era sparso qua e là sopra le alture e, raccolto, è diventato una cosa sola, così si raccolga la tua assemblea dai confini della terra nel tuo Regno"* (Didachè 9,4). È la Parola che fatta carne viene 'mangiata', come il profeta Ezechiele fece con il rotolo, e tutto viene trasformato! Mangiare quel pane quasi furtivamente, ognuno chiuso nel proprio Tempio e 'a porte chiuse', è il tradimento del significato e dello scopo del dono.

Possiamo dire che sia pure al di là delle intenzioni, è l'anti-eucaristia, l'anti-rendimento di grazie, un rifiuto del dono e un'offesa grave al Signore.

Per essere 'giusti' noi dovremmo solo conformarci alla parola del Signore, che si offre (*'dato per voi'*) non ad uno solo o a pochi ma ai molti *"Siccome vi è un unico pane, noi, che siamo molti, siamo un corpo unico, perché partecipiamo tutti a quell'unico pane."* (1Corinzi 10,17)

Non è questione da risolvere con il Codice di diritto canonico, ma solo con l'Evangelo. Nel mondo di oggi, in cui infuriano guerra e guerre, di armi e di scelte politiche e si mangia pane (chi può) e sangue (i più) tutti i giorni, noi cristiani celebriamo una blasfema eucaristia, vero rovescio della "comunione"; e sembra non esservi rimedio a questa follia...

Il prezioso frutto di chi è impegnato nel dialogo ecumenico è proprio l'aver compreso che la costruzione di questa comunità-in-comunione non avverrà per opera di 'volontà d'uomo', a cui, in seguito, sempre 'per volontà d'uomo', verrebbe dato il placet a condividere la mensa, ma al contrario si deve riconoscere che solo dalla condivisione della Cena nascerà la comunità comunione, e che quindi urge lasciare che il dono eucaristico per mezzo dello Spirito, faccia sorgere comunità, senza paura di creare 'divisioni', perché proprio dove ci sarà condivisione i muri non ci saranno più.

Si tratta solo di obbedire. 'Abramo credette al Signore che gli contò questo come giustizia'. (Gen. 15,6).

Secondo Moltmann è sulla comunità che sono riversati in abbondanza i doni, come carismi particolari, tutti indirizzati ad una stessa meta, la nuova creazione:

*“La legge del dominio e la lotta per il potere cessano là dove uno incomincia a servire l'altro con il meglio di sé... (e) la comunità si manifesta come nuova creazione sotto forma di riconciliazione. Diaconia e comunità, quindi, sono i due lati di una stessa realtà: la comunità guaritrice, che libera noi e il nostro mondo.”*

Dunque qualcuno deve cominciare, deve prendersi la responsabilità dell'agire e, come sottolineava recentemente, in un incontro ecumenico, Paolo Ricca, non sarebbe per arroganza, non sarebbe una sfida, ma solo l'obbedienza al comando del Signore. È da tanto tempo che 'la creazione geme...!' Forse è tempo di svegliarci dal sonno.

*“Fra i grandi mali della nostra epoca bisogna annoverare il fatto che le nostre chiese sono talmente separate le une dalle altre che a stento sussiste fra noi un legame umano.*

*Non si vede affatto trionfare quella santa comunione tra le membra di Cristo che tutti confessano con la bocca ma che pochi ricercano sinceramente.*

*E così il corpo di Cristo è là che sanguina con le membra lacerate.”*

(G. Calvino - 1552)

***Adelina Bartolomei***

## ***Assemblea 16 dicembre 2018***

Il concistoro ha convocato l'assemblea straordinaria di dicembre per condividere con la comunità il lavoro svolto su problemi relativi alla manutenzione e a lavori necessari e non procrastinabili tanto dell'edificio che dei locali e degli impianti della chiesa. L'indagine avviata su tutte le criticità emerse, alcune già note da anni, hanno consentito di delineare un quadro di interventi molto impegnativi anche dal punto di vista economico, come emerso dai preventivi precisi e dettagliati acquisiti dal concistoro. Per alcuni interventi la comunità aveva già raccolto e accantonato alcuni fondi, che si sono rivelati allo stato dei fatti ampiamente insufficienti.

Si tratta infatti di sanare le torrette, di ripristinare l'organo in alcune sue parti essenziali, di restaurare parte delle vetrate artistiche e mettere in sicurezza le altre, di adeguare l'illuminazione interna, di ristrutturare alcuni locali per adeguarli alla normativa vigente.

Il pastore Platone aveva avviato alcuni colloqui con una società esperta nel *fund raising* finalizzato al restauro di monumenti e di edifici di culto che ci aveva contattato in precedenza, ponendo le basi per un'efficace collaborazione e, con il consenso della Tavola, puntualmente informata di tutti i passaggi, il concistoro ha potuto iniziare trattative concrete il cui risultato ha ritenuto necessario presentare alla comunità.

Dopo ampia ed animata discussione, a larghissima maggioranza la comunità ha dato mandato al concistoro e alla Tavola, per la definizione delle condizioni e la firma del contratto.

*Nel mese di gennaio si inciampa in due date importanti: il 27 è il Giorno della Memoria della Shoah, il 17 la giornata del dialogo cristiano-ebraico. Per questo riproponiamo l'articolo di Daniele Garrone apparso su Riforma in seguito al furto delle "pietre d'inciampo" nel rione Monti il 10 dicembre scorso.*

### ***Inciampare per ricordare***

La prima "pietra d'inciampo", un "sampietrino" con la parte a vista, la faccia superiore, che ricorda le persone che vivevano nella casa di fronte a cui sono sistemate e che morirono in un campo di sterminio, fu collocata a Colonia, nel 1992, su iniziativa di un artista tedesco, Gunter Demnig. Da allora ne sono poste migliaia in tutta Europa.

Perché dobbiamo inciampare, con la mente e con il cuore, evidentemente, e in che cosa? Su che cosa dobbiamo riflettere? Perché è orribile la rimozione dell'inciampo mentale tramite il furto dell'oggetto fisico che a tale inciampo vorrebbe spingerci, come è avvenuto il 10 dicembre scorso nel pieno centro di Roma, in via Madonna dei Monti? La sindaca di Roma ha condannato l'accaduto dicendo che «bisogna rispettare la memoria». Temo che con questa frase si intenda la memoria che i sopravvissuti dei morti nei campi di sterminio coltivano e a cui si deve rispetto. Noi dobbiamo rispettare la loro memoria.

Le cose sono più complicate e più drammatiche di così. Dobbiamo inciampare nella memoria della nostra storia, dobbiamo inciampare nella vergogna della nostra nazione e capire perché è successo. Si tratta anche della memoria nostra. Di ciò che noi dobbiamo ricordare per sapere che cosa vogliamo diventare. Ogni pietra d'inciampo ci ricorda, con la concretezza dei pochi dati biografici, molte cose, e in ognuna di esse, nessuna esclusa, dobbiamo inciampare.

La maggior parte dei nomi sulle pietre d'inciampo sono di cittadini ebrei. Dobbiamo inciampare nel fatto che in Germania come in Italia furono introdotte leggi antisemite che prima deprivarono cittadini ebrei dei loro diritti, poi li deportarono e poi li uccisero. Dobbiamo inciampare nel fatto che ciò avvenne con il plauso o l'accondiscendenza o l'indifferenza o il silenzio della maggior parte dei cittadini, comunque senza immediate e significative opposizioni, dirigenze ecclesiastiche comprese, mentre la propaganda agitava la necessità che il "popolo" si difendesse dalla minaccia che gli ebrei rappresentavano.

L'idea che gli ebrei fossero una minaccia era insieme la tesi di una millenaria tradizione di anti giudaismo cristiano, ecumenicamente condivisa, e tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo rinvigorita e reinterpretata in funzione antiliberalista, antisocialista, antimoderna come avevano fatto ad esempio il predicatore luterano della corte prussiana e fondatore di un partito cristiano sociale Adolf Stoecker e i gesuiti de La Civiltà cattolica. Ma era anche la cifra di una montante avversione alla democrazia repubblicana e costituzionale e di nazionalismi populistici che additava nell'ebreo divenuto cittadino l'incarnazione del nemico. Dobbiamo inciampare nel fatto che anche fra i cristiani che si opposero ad alcuni aspetti della visione razziale di nazismo e fascismo, molti condividevano come se fosse un dato oggettivo la convinzione che gli ebrei fossero un problema per la nazione, anzi la sua rovina. Dobbiamo inciampare nel fatto che su ogni cattedra, di liceo o universitaria, al posto di un ebreo radiato, salì un ariano che occupò un posto che non aveva meritato e che quasi nessuno protestò. Dobbiamo inciampare nel fatto che molte deportazioni, in Italia, avvennero su delazione mercenaria: c'era chi denunciava il vicino in cambio di denaro. Dobbiamo inciampare nel fatto che il re d'Italia firmò le leggi razziste. Dobbiamo inciampare nel fatto che le libertà e i diritti di cui godiamo oggi ci sono perché le nostre Repubbliche, quella italiana e quella tedesche, e le loro Costituzioni nacquero in reazione a quegli orrori e alle culture politiche che li avevano concepiti o tollerati.

Inciampare, con la mente, con il cuore, non è dunque soltanto un atto di rispetto per le vittime, ma è ciò che ci serve a rendere i nostri passi avveduti sul crinale che separa la civiltà dalla barbarie. E' l'inciampo che forse ci può ancora trattenere, se inciampiamo, sulla via della progressiva dissoluzione di ciò che hanno voluto quelli che all'orrore reagirono e di cui fino ad oggi abbiamo beneficiato. Il mai defunto antisemitismo torna a diffondersi in Europa. Crescono i movimenti di stretta destra, con espliciti richiami al nazismo e al fascismo. Sempre più il discorso politico, in Europa, ruota intorno a questioni identitarie, rivendicazioni nazionalistiche in nome del "popolo sovrano" e dei

suoi umori, che si cerca di intercettare in vista di consenso, per cui non è assurdo pensare alla possibilità di “democrazie illiberali”.

Additare un nemico, colpevole delle nostre disgrazie, porta consenso anziché prospettare faticosi cammini per affrontare problemi complessi. Ogni pietra d'inciampo è lì come monito a ricordarci che l'Europa ha già visto dove certe parole conducono. Il problema più drammatico non è l'azione di chi elimina o oltraggia l'inciampo, ma i discorsi che ci sono intorno alle mani di chi compie il gesto. E' di questi discorsi che ci dovremmo preoccupare. Le pietre d'inciampo sono lì per quello. Siamo ancora in tempo per contrastare questi discorsi?



## *Appuntamenti di gennaio*

**Catechismo adulti:** sabato 12 e 26, ore 16.00

**Catechismo adolescenti:** domenica 13 e 27, ore 12.30 (domenica 27 ci sarà lo scambio di pulpito con la parrocchia di Cristo Re, faremo in modo di conciliare le due cose)

La **Scuola Domenicale** riprende domenica 13

La **Corale** riprende le prove martedì 15.

**Apericena con la Bibbia**, mercoledì 16, ore 19.30. Un momento conviviale in cui ciascuno porta qualcosa da condividere con gli altri aprirà l'incontro, che sarà poi dedicato ad uno studio biblico in cui daremo ampio spazio al confronto, allo scambio e alla riflessione condivisa, per essere arricchiti da una maggiore conoscenza reciproca oltre che dei vari temi. Sarà il primo appuntamento di un ciclo che ci permetterà di incontrarci due volte al mese. Accorrete numerosi! Partecipate tutte!

Domenica 13, ore 16.30, presso la foresteria del monastero delle monache Camaldolesi, in occasione della **XXX Giornata del Dialogo ebraico-cristiano**, conferenza: «Il libro di Ester», intervengono Pino Pulcinelli, Resp. per i rapporti con l'Ebraismo nella Comm. Diocesana per l'Ecumenismo e il Dialogo; Lilli Spizzichino, Comunità ebraica di Roma – AEC; Maria Brutti, Dottore in Teologia Biblica – P.U.G

Venerdì 18, ore 19.00 Parrocchia di San Gioacchino in Prati, **celebrazione ecumenica** della Parola

Domenica 20, ore 12.00, Parrocchia di Cristo Re, predicazione del pastore Marco Fornerone nell'ambito dello **scambio di pulpiti** con la nostra chiesa

Martedì 22, ore 19.30, Parrocchia San Felice di Cantalice, **Veglia Ecumenica Diocesana**

Domenica 27, presso la nostra chiesa, **scambio di pulpiti** con Cristo Re, a seguire rinfresco.

---

## **CULTI DI GENNAIO** – ogni domenica alle ore 10.45

---

**6 - culto con Cena del Signore**, pastore Marco Fornerone

**13 - culto**, pastore Marco Fornerone

**20 - culto**, pastore Marco Fornerone

**27 - culto**, scambio dei pulpiti con Cristo Re

---

*In via sperimentale trasmettiamo ogni domenica il filmato del culto sulla pagina Facebook (aperta a tutti), raggiungibile anche dal sito*

---

**Fateci pervenire il vostro indirizzo e-mail**; chi ne fosse sprovvisto riceverà il Notiziario con la posta tradizionale, qualora abbia trasmesso alla nostra segreteria l'indirizzo corretto.

Copie del Notiziario cartaceo sono disponibili in chiesa.

---

Informazioni sempre aggiornate sul sito [www.chiesavaldesepiazzacavour.it](http://www.chiesavaldesepiazzacavour.it) e settimanalmente sul foglio del culto domenicale

---

Conto Corrente Bancario Codice IBAN: **IT 48 M 02008 05017 000004755103**

Chi desidera ricevere informazioni sulle attività della Chiesa può inviare una e-mail a: [chiesavaldesepiazzacavour@chiesavalde.org](mailto:chiesavaldesepiazzacavour@chiesavalde.org) o visitare il sito.

**Presidente del Concistoro**

Laura Ronchi De Michelis cell. 3478729059; e-mail [laura.ronchi@libero.it](mailto:laura.ronchi@libero.it)

**Pastore Marco Fornerone:**

Tel. 06.42918360 - cell. 370.3192800 - email: [mfornerone@chiesavalde.org](mailto:mfornerone@chiesavalde.org)

**Segreteria della Chiesa/Ufficio pastore:**

Tel. 06.320.48.68. Il pastore è presente dalle 10 alle 12, dal mercoledì al venerdì.

---

numero chiuso il 3 gennaio